



*Buona
Pasqua*

Incontri

Italianità all'estero



Direttore

P. ANGELO PLODARI, C.S.

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, C.S.

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, C.S.

JULIÁN RAPA

MAUREEN GONZÁLEZ

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

P. PIETRO P. POLO, C.S.

P. RENATO ZILIO, C.S.

STEFANO GUERRA

P. VINCENZO L. RONCHI, C.S.

VITTORIO CAPOTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Calle 56 bis # 35-47 Bogotá, Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

Fonte foto: co.pinterest.com

Sommario

- 3 Editoriale ~ Il trionfo della vita sulla morte
- 5 Crescita malsana e imperfetta
- 7 Turismo delle radici: alla riscoperta delle origini, i grandi eventi per fare rete
- 9 Incontro del Ministro Tajani con gli Ambasciatori latinoamericani e caraibici
- 10 Colombia: si continua a respirare aria d'Italia
- 11 Inaugurata a Caracas la nuova sede del Comites
- 12 L'Ambasciata d'Italia in Ecuador ha organizzato la mostra fotografica Light on Made in Italy
- 13 Domenica delle Palme
Fondazione Madonna di Pompei ~ Caracas
- 14 Maternità
- 16 I 5 piloti italiani più vincenti nella storia della F1
- 18 In seguito all'ennesima strage in mare di migranti
- 20 Tracce di italiani in Colombia (2)
- 23 L'Europa e i suoi migranti
- 26 Pasqua: audaci nella speranza
che tutte le tombe saranno vuote
- 28 L'Annunciazione narrata dai santi
- 30 Premio IILA-Letteratura XV edizione ~ 2023
- 31 L'orologio elettromeccanico
Cifra 5: la rivoluzione della Solari
- 33 Non dovrei essere qui

Il trionfo della vita sulla morte

Carissimi lettori,

È finalmente arrivato il tempo di Pasqua, un momento per celebrare la vita in famiglia, tra gli amici, ma anche un momento di riflessione e di cambiamento.

Pasqua è sinonimo di risurrezione, di rinascita, di rinnovamento, quindi è il momento giusto per riflettere sui sentimenti più nobili. È molto più di un gesto culturale di cerimonie realizzate superficialmente a cui assistiamo semplicemente per compiere il dovere; è la festa centrale del cristianesimo che ci ricorda la Risurrezione di Gesù Cristo, che ha sconfitto la morte e salvato l'umanità dal peccato originale.

L'importante è che ognuno di noi coltivi sentimenti buoni, fraterni e non di egosimo. In questo modo possiamo tutti contribuire a un mondo migliore e più giusto. Purtroppo, non è sempre il costo: da ormai più di un anno nelle terre orientali d'Europa, e da molto più di un anno in tante altre regioni del mondo, la guerra sta sconvolgendo la vita di tanti nostri fratelli ed anche la nostra.

La Pasqua è anche una data che simboleggia il trionfo della vita sulla morte, dell'amore sull'odio. Speriamo presto che sarà anche il trionfo della pace sulla guerra. Questo tempo è anche il momento ideale per riflettere sul vero significato della vita e sull'importanza dell'amore, un momento per celebrare l'amore e il trionfo di Cristo, ma anche per rinnovarsi e cambiare in meglio, proprio come lui ci ha insegnato.

Sento più che mai in questa Pasqua 2023 di voler continuare a ripetere che

*“Cristo è Risorto!
E' Lui il Signore che ha vinto,
vince e vincerà sempre la morte!”*

P. Angelo Plodari, c.s.
Direttore

Buona Pasqua



*La gloria del Signore rinnovi
le vostre speranze,
la vostra fede e
la vostra gioia!*

Crescita malsana e imperfetta

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

La velocità vertiginosa degli ultimi decenni, in termini di cambiamenti tecnologici, oltrepassa ritmi e tappe. Più di mezzo secolo fa (nel 1967), lo studioso francese Guy Debord scriveva il libro “La società dello spettacolo”. Chissà, forse oggi un altro scienziato potrebbe scrivere della “Società della fretta”, o del rumore, del frastuono, dell’agitazione. Agitazione febbrile, ansiosa, allucinata, indiavolata. Il modello capitalista e globalizzato di produzione/consumo ha travolto il ritmo della natura, del corpo umano, delle stagioni, del circolo virtuoso della depurazione dell’acqua, delle relazioni interpersonali, e così via. Allo stesso tempo, ha travolto anche le tappe di un processo naturale di scoperta e conoscenza.

Lo straordinario progresso delle innovazioni tecnologiche, tuttavia, difficilmente è accompagnato da analoghi progressi nello sviluppo umano della società o della civiltà. Se è vero che abbiamo as-



sistito a una prodigiosa e progressiva capacità di affrontare il mondo cibernetico e virtuale di Internet, con professioni insolite e connessioni sempre più complesse, è anche vero che nel campo delle relazioni affettivo-sessuali siamo spesso diventati dei veri e propri nani. Le nuove generazioni in particolare - bambini, adolescenti e giovani - acquisiscono ben presto una velocità sorprendente e una familiarità immediata con l’universo dei pulsanti, dei giochi, delle reti digitali e dei piccoli schermi.

Quanto è difficile, invece, nel campo dei desideri, degli istinti, delle emozioni e dei sentimenti! Come riconoscere, identificare,



Da un punto di vista tecnico e professionale, ci muoviamo a grande velocità; da un punto di vista emotivo, ci muoviamo come una tartaruga

gestire e dialogare con ciò che sentono e pensano? Come relazionarsi con la propria pulsione affettivo-sessuale e, ancora più complicato, con l'attrazione/repulsione per l'altro, il diverso, l'estraneo? La trilogia della passione, dell'amore e della relazione diventa, allo stesso tempo, una sfida e un fascino. Fascino che attrae, senza dubbio, ma che si ammantava di paura. Non è raro incontrare "giovani" ultratrentenni che temono il fallimento di una relazione sana e audace e che di conseguenza optano per esperimenti effimeri, provvisori, temporanei. Questi esperimenti brevi e superficiali finiscono per sostituire la scommessa di un'unione più solida e duratura. Senza contare che, in non pochi casi, finiscono in tragedia.

Il risultato di tutto ciò è una forma di crescita deformata, irregolare, diseguale e malsana. Da un punto di vista tecnico e professionale, ci muoviamo a grande velocità; da un punto di vista emotivo, ci muoviamo come una tartaruga. Binari diversi, velocità diverse. Invece di costruire piani e strategie in vista di un futuro fermo e solido, la cosa più semplice da fare è cercare risposte immediate a problemi immediati. I bambini, gli adolescenti e i giovani sembrano soffrire di una perenne sete di cose nuove, inedite ed esotiche. Hanno anche

un appetito febbrile per giochi e giocattoli sempre più sofisticati. Diventano rapidamente adulti e intelligenti quando si tratta di novità tecnologiche. Ma per quanto riguarda la maturità affettiva, un buon numero di loro rimarrà in uno "stadio infantile" statico o cristallizzato.

Mentre una certa dimensione del corpo e dello spirito si sviluppa, a volte anche precocemente, un'altra dimensione sembra atrofizzarsi con l'età. Spesso si creano una sorta di bolle o gusci idealizzati dove vivono, sognano, si relazionano e formano i loro amici. Amici che, tra l'altro, possono essere incorporati oggi nel gruppo di riferimento e, con la stessa velocità, cancellati domani. Mantengono poca o nessuna interazione con la realtà quotidiana in cui si muovono. Una parte considerevole di loro finisce per diventare "estranea" all'interno della propria rete familiare e di parentela.

Inoltre, come già intuiva Henri Lefebvre nell'opera "Sociologia della vita quotidiana", scritta negli ultimi decenni del XX secolo, ai nostri giorni la mole di informazioni è di tale portata che non c'è tempo (a volte nemmeno voglia) per una digestione riflessiva e ancor meno per l'elaborazione di criteri critici nella formazione di un pensiero adeguato. Non c'è tempo nemmeno per l'apprendimento relazionale, nel confronto e nel dialogo con l'altro e con gli altri.

*Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra*

Turismo delle radici: alla riscoperta delle origini, i grandi eventi per fare rete

Lento e sostenibile, di scoperta ed emozionale. È un nuovo modo di viaggiare che predilige la conoscenza delle destinazioni meno note ma sempre più amate: piccoli borghi e località dalle antiche tradizioni. Un turismo slow ed esperienziale protagonista alla Fiera dei Territori – Agritravel e Slow Travel Expo (ATEST). Non solo stand, ma vere e proprie esperienze da vivere, come quelle che propone il turismo delle radici, il progetto del Pnrr attraverso il quale le comunità italiane all'estero verranno coinvolte nella valorizzazione della nostra offerta turistica, all'interno di una strategia volta a invertire il processo di spopolamento dei borghi italiani e a sostenere attivamente il rilancio post Covid della nostra cultura, del nostro turismo e della nostra economia.



L'obiettivo è consentire una riscoperta dei luoghi di provenienza, consentendo ai visitatori di riappropriarsi della cultura delle loro origini anche attraverso tradizioni, testimonianze, artigianato e gastronomia.

Tra i temi trattati negli incontri e talk programmati della Fiera, i grandi eventi come le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 Bergamo e Brescia Capitali Italiana della Cultura 2023, Pesaro 2024, il Giubileo 2025, e proprio Turismo delle Radici 2024. “Il turismo delle radici mira a valorizzare i luoghi non toccati dal turismo mainstream, ma le aree interne, caratterizzate da bassi tassi di crescita e spopolamento, da cui deriva il 95% della nostra emigrazione”, ha detto a 9colonne Giovanni Maria De Vita, responsabile del progetto sul Turismo delle



L'obiettivo è consentire una riscoperta dei luoghi di provenienza, consentendo ai visitatori di riappropriarsi della cultura delle loro origini

radici della Farnesina, intervenuto al panel sui grandi eventi. I viaggiatori delle radici, ci spiega De Vita, “vengono a scoprire proprio quei territori, a conoscere i prodotti locali, ad acquistarli e a divulgarli nei paesi in cui tornano”.

Il turismo delle radici, infatti, “mira a coinvolgere i territori non solo con l’afflusso dei viaggiatori ma anche con la possibilità per le imprese locali di offrire prodotti e quindi di allargare la clientela”, prosegue De Vita che a Bergamo ha spiegato anche come sarà organizzato l’Anno del turismo delle radici (2024), con “eventi identitari da dedicare agli italiani all’estero, con il coinvolgimento delle grandi manifestazioni nazionali e crean-

do eventi ad hoc per evidenziare l’importanza del turismo delle radici come occasione di conoscenza delle nostre comunità nel mondo”. In previsione dei grandi eventi, quindi, sarà importante saperne valorizzare le opportunità nonché l’indotto sul comparto turistico e sull’economia del nostro Paese.

Il corso è destinato ai giovani discendenti di emigrati italiani residenti all’estero, con l’obiettivo di favorire la collaborazione fra le imprese italiane e i cittadini di origine italiana nel mondo, consentendo ai partecipanti di conoscere la terra di origine dei loro avi, ritrovandone cultura, storia e lingua, e affrontando allo stesso tempo esperienze di tipo imprenditoriale e manageriale in collaborazione con importanti imprese italiane, anche in vista della creazione di futuri rapporti lavorativi fra l’Italia e i Paesi di provenienza. Un’iniziativa, anche questa, che “mira a consolidare i rapporti con gli italiani all’estero, guardandoli come partner e non solo come ambasciatori”, conclude De Vita.

Fonte: gcolonne.it

In che cosa consiste il progetto?

Il progetto si articola in 8 componenti:

1. selezione e formazione di tour operator in Italia;
2. digitalizzazione dei documenti contenuti negli archivi di stato civile e negli uffici anagrafici al fine di facilitare l’indagine storico-familiare del turista di radici;
3. creazione di itinerari ad hoc, abbinabili ad esperienze personalizzate, anche nel settore enogastronomico;
4. creazione di una rete di musei dell’emigrazione, al fine di sistematizzare le attività dedicate allo studio della storia, della lingua e della cultura locale italiana;
5. creazione di un “Passaporto delle Radici Italiane”, che funga da incentivo per i discendenti degli italiani per i servizi turistici di cui usufruiranno in Italia;
6. organizzazione di un grande evento con individuazione di un anno da proclamare “Anno delle Radici Italiane”;
7. creazione di una campagna di comunicazione con l’ausilio di partner specializzati e la partecipazione di testimonianze di personaggi famosi per sensibilizzare le comunità di nuova generazione di italiani e di origine italiana all’estero;
8. creazione di una rete con le università italiane per lo studio e il monitoraggio del turismo delle radici, anche attraverso la creazione di una specifica piattaforma informatica e l’assegnazione di borse di studio a giovani ricercatori.

Fonte: ancestrositalianos.com

Incontro del Ministro Tajani con gli Ambasciatori latinoamericani e caraibici

ROMA / Inform – Si è tenuto oggi a Villa Madama l'incontro tra il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, on. Antonio Tajani, e gli Ambasciatori dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Un incontro – si legge nella nota della Farnesina – fortemente voluto dal Vicepremier per marcare la rinnovata priorità che il Governo italiano attribuisce ai rapporti con l'America Latina. “E’ una regione che occupa una posizione preminente nella nostra politica estera – ha dichiarato Tajani – in virtù dei profondi legami di carattere storico, politico, sociale, economico e culturale, nonché della radicata presenza di numerose comunità italiane e imprese”.

In apertura di riunione il Vice Presidente Tajani ha annunciato per il mese di ottobre la prossima edizione della Conferenza Italia – America Latina e Caraibi, principale foro di dialogo politico con la regione organizzato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nonché strumento funzionale alla promozione dei rapporti con i Paesi dell'America Latina e Caraibi. Nel suo intervento Tajani ha ricordato le operose e apprezzate comunità latino-

americane in Italia e il numero sempre maggiore di imprese italiane attive nel continente, attratte da un mercato di particolare interesse, senza dimenticare l’operato in loco degli esponenti della società civile, tra cui molti volontari e missionari, e quelli del mondo accademico e culturale.

Tajani si è in seguito soffermato sul ruolo che l’Italia intende svolgere in sede europea a sostegno di un concreto rilancio del partenariato tra l’UE e l’America Latina e Caraibi, in vista del prossimo Vertice a Bruxelles – il primo in 8 anni – dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri dell’UE e della CELAC (Comunità dei paesi latinoamericani e caraibici).

Il Vicepremier ha infine ricordato ai Capi Missione la candidatura di Roma a Expo 2030, il cui tema “Persone e territori: rigenerazione, inclusione e innovazione”, condivide valori e visione con i Paesi della regione, e presenta ampie opportunità di collaborazione.

Fonte: comunicazioneinform.it



Colombia:

si continua a respirare aria d'Italia

P. Angelo Plodari, c.s.

Nel contesto del mio recente viaggio in Colombia, nel quale, per via delle mie funzioni di Superiore Provinciale della Provincia S. Carlo della Congregazione dei Padri Scalabriniani, ho avuto modo di visitare le città di Bogotá e Cúcuta e le relative realtà religiose.

Ho visitato il Centro Integral de Atención al Migrante di Bogotá, un centro al servizio dei migranti, dei rifugiati, dei richiedenti asilo, dei rimpatriati, degli sfollati interni, dei deportati e delle altre persone bisognose di protezione internazionale, in cui spiccano quattro linee guida che applicano i quattro vettori indicati da Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

A Cúcuta, città al confine con il Venezuela, da 42 anni serviamo i migranti presso il Centro di Accoglienza per Deportati. Nel corso degli anni e conoscendo il carisma scalabriniano per l'attenzione alla popolazione migrante mondiale, la comunità missionaria ha preso le redini del Centro dalla Diocesi di Cúcuta. Da allora è conosciuto come Centro Migrazioni e fa parte dello Scalabrini International Migration Network (SIMN), un'organizzazione che lavora con le oltre 80 case Scalabriniane di accoglienza per migranti nel mondo e coordina azioni congiunte di registrazione, monitoraggio e studio delle migrazioni. Essendo il Centro di Migrazione uno dei luoghi con la maggiore popolazione migrante e vulnerabile al confine del "Norte Santander", offriamo un'attenzione completa, interdisciplinare e differenziata per l'attivazione di percorsi per sfollati, deporta-

ti, migranti in transito, migranti di destinazione, migranti interni e rimpatriati volontari.

Finora, nel 2020, ne hanno beneficiato più di 2.500 persone, tra cui uomini, donne, bambini e anziani, vittime di sfollamento interno, deportati, rimpatriati, migranti in transito, migranti di destinazione, migranti interni e richiedenti asilo o protezione internazionale.

Ho avito anche la possibilità di visitare velocemente il Centro Italiano di Bogotá dopo i suoi lavori di ristrutturazione



effettuati recentemente. Sono rimasto colpito dallo spirito di italianità che si respira all'interno del Centro, nato dalla volontà di gruppo di emigrati italiani residenti in Colombia di creare una filiale della colonia italiana a Bogotá; questo piccolo angolo d'Italia in Colombia, continua a rafforzare i legami tra i connazionali giunti in Sud America nel passato e quelli moderni, distinguendosi in campo commerciale, tecnologico, accademico e artistico.

P. Angelo con alcuni amici nel Centro Italiano

Venezuela: inaugurata a Caracas la nuova sede del Comites

CARACAS / ANSA – E' stata inaugurata oggi a Caracas la nuova sede del Comitato degli Italiani all'Estero (Comites) nella capitale del Venezuela.

La cerimonia si è svolta in presenza di un'alta delegazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Italiana (MAECI) composta dal vice ispettore generale, ambasciatore Giorgio Guglielmino, e dal vice direttore generale per le politi-

scimento della Farnesina per il grandissimo lavoro che stanno svolgendo l'ambasciatore Vigo e il console generale Occhipinti" sottolineando che nel Paese sono presenti 154 mila concittadini, 130 mila dei quali solo a Caracas.



che migratorie, Roberto Martini. Presenti all'evento anche l'incaricato d'affari d'Italia in Venezuela, ambasciatore Placido Vigo; il console generale d'Italia a Caracas, Nicola Occhipinti; e il presidente del COMITES di Caracas, Carlos Villino.

Nel corso della cerimonia l'ambasciatore Guglielmino ha espresso la sua "soddisfazione" nell'inaugurare la nuova sede che "dimostra l'impegno dell'Italia nei confronti dei suoi cittadini all'estero" e in particolare "il sostegno alla nostra comunità in Venezuela". Martini ha espresso da parte sua il "massimo ricono-

La nuova sede del Comites funzionerà nell'emblematica 'Casa Italia', edificio costruito nel 1955 dall'architetto italiano Domenico Filippone.

Fonte: notizie.tiscali.it

L'Ambasciata d'Italia in Ecuador

ha organizzato la mostra fotografica Light on Made in Italy

Marzo scorso, l'Ambasciata d'Italia in Ecuador ha organizzato la mostra fotografica Light on Made in Italy, nell'ambito della VII edizione dell'Italian Design Day. Il tema per quest'anno è stato: "La qualità che Illumina. L'energia del design per le persone e l'ambiente", che focalizza il suo sguardo alla luce come protagonista del nostro mondo iperconnesso e la sostenibilità come sfida ambientale partendo dalla riprogettazione di modelli di business basati sull'uso efficiente delle risorse per una progettazione più duratura, ricondizionata e riutilizzabile.

Light on Made in Italy inaugurata a Quito è destinata a diventare una mostra itinerante a livello nazionale, grazie al lavoro congiunto tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale d'Italia e la Rivista INTERNI, dove espone i prodotti di alcuni dei marchi più rappresentativi del design in Italia. Ciascuno di essi si fa conoscere attraverso le proprie caratteristiche legate alla storia, alle conoscenze tecnologiche, all'artigianato e alla ricerca nel campo dell'arredamento, dei

complementi, dei rivestimenti e dei materiali.

L'inaugurazione, organizzata insieme alla Camera di Commercio Binazionale Ecuatoriana (CBEI) e lo Scala Shopping, ha visto la partecipazione di quattro professionisti riconosciuti: Il progettista Enrico Pupi Piagentini, che ha parlato della luce del design, l'architetta Gabriela Morales Báez, che ha condiviso i dettagli della sua attività professionale e la sua esperienza con prodotti di alto livello italiani, attraverso la presentazione intitolata "Italia icona del design mondiale". L'architetto Christian Wiese, ha fornito dettagli sui suoi progetti durante la presentazione intitolata "Edifici che accarezzano il cielo" e, infine, l'architetto Igor Muñoz con la luce nell'architettura.

Nell'evento, l'Ambasciatrice Caterina Bertolini ha sottolineato che "questa celebrazione serve anche come spazio per preparare la strada alla più grande fiera del suo genere al mondo, il Salone del Mobile Milano 2023, evento che si terrà dal 18 al 23 aprile, nella sua 61ma edizione e che quest'anno riunirà più di 1.900 espositori".

Fonte: ambquito.esteri.it



Domenica delle Palme

Fondazione Madonna di Pompei ~ Caracas

Julián Rapa

Per occasione della Domenica delle Palme, la Fondazione Madonna di Pompei ha invitato tutta la sua comunità ad una bellissima Eucaristia, celebrata nella Chiesa Madonna di Pompei, della Missione Cattolica Italiana, in Alta Florida. Dopo la celebrazione della Messa, i partecipanti hanno approfittato di un momento di condivisione, e al termine è stata consegnata ai presenti la tradizionale Colomba Pasquale, donata dal Consiglio Generale Italiani all'estero (CGIE).



Maureen González

S

ia con lo sguardo, che con la parola, la gente mi ha sempre chiesto come mai non sono mamma. Perché diventare mamma è naturale, no? Lo chiamano “istinto materno”.

Forse non ho giocato abbastanza con quella Barbie, per la quale mia madre faceva tanti vestiti. Io preferivo andare in bicicletta, giocare a ping pong, saltare la corda e divertirmi col pallone.

La verità delle verità è che, da quando ero giovane, ho sempre avuto una grande paura di due cose. La prima, sottoporre il mio corpo ad una gravidanza, e la seconda, avere la responsabilità di crescere una creatura la cui sopravvivenza dipendeva da me. Ma se non sapevo nemmeno chi fossi... come potevo farcela? Vi potete quindi immaginare quanto fossero grandi le mie insicurezze.



Maureen González e Vittorio Capotorto

Molto tempo fa un amico mi disse “Tu saresti una mamma stupenda”. Io non sapevo se e come dare seguito a queste parole; ma non credete che non ci abbia pensato.

Quando mi sono sposata la prima volta, mio marito aveva già un figlio e mi fece capire che non era interessato ad averne un’altro. Tuttavia, a un certo punto mi venne il raptus della maternità e volli tentare la strada dell’adozione. In quell’occasione mio marito mi disse che se era quello il mio desiderio, lui acconsentiva. Siamo quindi andati ad un incontro pubblico, nelle Torri Gemelle di New York, presso un’agenzia di adozione, che presentava uno specifico programma. Il passo successivo sarebbe stato chiamare l’agenzia per un colloquio personale. Purtroppo le anzidette paure mi offuscarono la mente, congelando il mio istinto materno, e la chiamata non la feci mai.

Gli anni passavano e quando vedevo le mamme portare in braccio i figli, sopportare i loro capricci, cucinare per loro (non sono cuoca, per niente), organizzare la propria vita attorno alle necessità di questi figli, o quando perdevo un lavoro e dovevo decidere cosa fare con la mia



Tuttavia, a un certo punto mi venne il raptus della maternità e volli tentare la strada dell’adozione

vita professionale, o quando ebbi il cancro al seno e mi spaventai da morire... mi dicevo sempre “meno male che non ho figli”.

Gli anni passavano ed è arrivato il mio secondo marito, il quale invece voleva fare un figlio. Questa volta, più adulta e sicura di me, ho detto “va bene”. Però non rimanevo incinta. Ero certa che il problema era suo. Così siamo andati a farci il test da uno specialista del settore, che ci ha detto che purtroppo il mio corpo era troppo vecchio per una gravidanza, che se ci avessi pensato prima... il figlio l’avrei potuto fare. Caspita! E ora che faccio?... Due erano le soluzioni: potevamo pagare una montagna di soldi, che non avevamo, per avere gli ovuli di una bella e giovane donna da scegliere nel loro patinato catalogo... oppure adottare. Questa volta sì che ho cercato di adottare. Aimè, nonostante il nostro forte impegno, anche qui il risultato è stato nullo.

Gli anni passavano e ciò che è arrivato non sono le mie terze nozze, ma la mia terza professione, cioè quella di lavorare in una scuola superiore pubblica, come insegnante di sostegno per ragazzi del primo anno.

Mio marito, sempre il secondo, mi ripete che l’essere umano a volte vuole una cosa... però Dio gliene manda un’altra, che poi è quella giusta per noi. E qui ho verificato la giustezza di quanto detto, perché ho conosciuto tanti adolescenti, i cui studi ho potuto seguire da vicino.

Infatti, quando hanno problemi accademici o personali, li posso consigliare, motivare e guidare. Io insegno loro e loro insegnano a me. Mi preoccupa che apprendano adeguatamente, quindi dei loro voti e del loro benessere. Mi fanno arrabbiare e mi fanno ridere. Mi sorprendono con le loro domande, le loro risposte, la loro logica e mi portano a ricordare che anche io sono stata un’adolescente che ha cercato di sviluppare la propria personalità.

Voglio bene a questi ragazzi e penso che anche alcuni di loro mi vogliano bene. Insomma il mio è un poco il ruolo della “madre” ed il loro... quello di “figli”.

Ogni tanto mi guardo allo specchio e penso che... dopo tutti questi anni vissuti senza figli... adesso posso dire di averne tanti...

*Edito da
Vittorio Capotorto*

I 5 piloti italiani più vincenti nella storia della Formula 1



L' Italia è rinomata per la sua passione e il suo entusiasmo per le gare di Formula 1. Si tratta, non a caso, di una competizione che riesce a condensare alcuni aspetti molto graditi da chi ama lo sport, dall'adrenalina dei sorpassi fino alle strategie pre-gara. Inoltre, nel corso dei decenni, la Penisola ha lanciato alcuni piloti che hanno fatto la storia di questa competizione. I loro successi hanno ispirato molti giovani, favorendo così il naturale ricambio generazionale. In questo articolo, dunque, scopriremo insieme quali sono i piloti tricolori più vincenti nella storia della F1.¹

Oltre ad Antonio Giovinazzi, chi sono gli ultimi piloti italiani che hanno avuto il privilegio di schierarsi sulla griglia di partenza di un Gran Premio di Formula 1?

I nomi sono tanti, ma facciamo un salto nel passato per riscoprire i 5 piloti italiani più vincenti della Formula 1.

Alberto Ascari

Nato a Milano il 13 luglio del 1918, è considerato il pilota italiano in assoluto più vincente nella storia del Circus. Il driver meneghino ha vinto 13 Gran Premi, salendo sul podio 17 volte senza dimenticare i 2 titoli iridati conquistati nel 1925 e nel 1953 con la Ferrari. Oltre che in Formula 1, Ascari fu capace di ottenere ottimi risultati anche con le ruote coperte. Tra i suoi migliori risultati ricordiamo il secondo posto

Sopra: Alberto Ascari - Foto: Getty Images

alla Carrera Panamericana del 1951, il successo alla 1000 km del Nurburgring nel 1953, la vittoria su Lancia D24 alla Mille Miglia del 1954 e la sua partecipazione alla 24 Ore di Le Mans del 1952 e 1953 a bordo di una Ferrari.

Giuseppe Emilio "Nino" Farina

Nato a Torino il 30 ottobre del 1906, assieme ad Alberto Ascari è l'unico altro pilota italiano che ha preso parte al Mondiale di Formula 1 a essere riuscito ad aggiudicarsi un titolo iridato, nel 1950. Il torinese è salito sul podio in ben 20 occasioni, vincendo 5 Gran Premi, il primo risale al GP di Gran Bretagna del 1950, gara inaugurale nella storia della Formula 1.

Riccardo Patrese

Nato a Padova il 17 aprile del 1954, dopo i trascorsi in



I loro successi hanno ispirato molti giovani, favorendo così il naturale ricambio generazionale

kart, in Formula 3 e in Formula 2, debutta nella Classe Regina del Motorsport nel 1977 al volante della Shadow DN8 in occasione del Gran Premio di Monaco. Il padovano prende parte a 257 GP, vincendo 6 gare. La prima affermazione personale risale al GP di Monaco del 1982 a bordo della Brabham, scuderia con la quale ha corso fino al 1983, prima del fallimentare passaggio in Alfa Romeo, prima del suo ritorno alla corte di Bernie Ecclestone, all'epoca proprietario della scuderia inglese al fianco di Elio De Angelis.

Michele Alboreto

Milanese come Ascari, grazie ai buoni risultati ottenuti nelle formule minori nel 1981 Michele Alboreto debutta in Formula 1 con la Tyrrell. Classe '56, prende parte a 215 GP e ne vince 5, il primo proprio al suo secondo anno nella Classe Regina del Motor-

sport in occasione del GP di Las Vegas del 1982. Dopo numerosi cambi di scuderia, nel 1994 Alboreto termina l'esperienza in Formula 1 e torna a dedicarsi alle competizioni a ruote coperte.

Elio de Angelis

Romano, classe '58, Elio de Angelis viene spesso ricordato per essere stato l'ultimo pilota italiano vittima della Formula 1. Di famiglia ricca inizia la sua carriera proprio come i suoi colleghi, in kart, dove si fa notare. A seguito dei buoni risultati ottenuti in F3, nel 1979 de Angelis riesce a debuttare in Formula 1 con la scuderia britannica Shadow. Le sue prestazioni gli permettono di trasferirsi in Lotus, alla corte di Colin Chapman, dove consacra il suo talento dimostrandosi più veloce di Mansell e vincendo il suo primo GP in Austria, nel 1982. Vincitore di 2 appuntamenti iridati, ha preso parte a 109 GP.²

1 formulal.it
2 flrace.it

In seguito all'ennesima

strage in mare di migranti

Dichiarazione dei Missionari scalabriniani presenti in Europa e Africa



Contra factum non valet argumentum

Lo dicevano i latini e volevano significare che contro la prova dei fatti nessun argomento potrà avere valore.

E invece l'ennesima strage di migranti morti nel Mediterraneo nella notte tra sabato e domenica di fine febbraio 2023 sembra veicolare il messaggio inverso, e cioè: non ci interessa il fatto che sia-

Foto sopra: il manifesto.it

no morte decine di persone, tra cui molte donne e bambini, ma le nostre spiegazioni. E mentre si versano lacrime di facciata, le argomentazioni strumentali sui migranti e le loro tragedie si rincorrono e si annullano.

Ed è una ridda di dichiarazioni ideologiche e fuorvianti: se sono morti, “è colpa degli scafisti (e implicitamente dei migranti che si affidano a loro”); per evitare i morti, “bisogna contrastare gli scafisti (e le ONG!), impedendo ai migranti di partire”; per impedire ai migranti di partire “bisogna pagare i paesi di origine e di transito che li trattengono sui loro territori” oppure nel campo avverso si sostiene: se sono morti, “è colpa dei governi che non predispongono operazioni di salvataggio in mare e invece contrastano chi lo fa”; “è colpa dei governi che costruiscono muri e barriere contro i migran-

ti”; “è colpa della UE che non predispone una efficace politica migratoria e di accoglienza”... e così via...

***L'ennesima strage di migranti:
25.000 morti dal 2014 a oggi***

In fondo, dei morti, di questi e dei 25 mila che li hanno preceduti nel “cimitero Mediterraneo”, non interessa a nessuno: chi sono, chi lasciano, cosa cercano, cosa portano con sé: quali sogni, speranze, aspirazioni..., perché scelgono di mettere a rischio la loro vita e quella dei loro cari... queste domande sono come fastidiose punture di insetti ai facili versatori di lacrime che dinanzi alla durezza dei fatti continuano imperterriti a ripetere meccanicamente i loro assurdi ritornelli argomentativi.

Che fare allora? Se i politici e la politica proprio non riescono a vedere al di là dei miseri in-

teressi di parte, tocca alla società civile prendersi la responsabilità di rimettere al centro dell'attenzione la dignità della persona umana, la dignità dei migranti, la dignità dei cittadini che non vogliono negare le realtà, la durezza e la complessità delle migrazioni odierne (che non sono dissimili dal passato).

Costruiamo nuove “politiche” capaci di garantire, come ripeteva San Giovanni Battista Scalabrini, “libertà di migrare SI, ma NON libertà di far emigrare”, ma soprattutto facciamolo coscienti che migliaia di migranti continuano e continueranno (quando non periscono lungo il percorso ad ostacoli da noi approntato) ad arrivare nelle nostre città e nei nostri Paesi in cerca di dignità, rispetto e accoglienza che non possiamo negare loro dicendo che “non avrebbero dovuto venire”.



***E mentre si versano lacrime di facciata,
le argomentazioni strumentali
sui migranti e le loro tragedie
si rincorrono e si annullano***

Tracce di italiani in Colombia (2)

Antonio Celia Martínez-Aparicio *

*seguito dell'articolo
pubblicato a gennaio/febbraio
sull'imprenditoria italiana in Colombia*

Francesco “Pacho” Di Domenico è stato un imprenditore ben conosciuto a Bogotá negli anni '20 e '30 del XX secolo per la sua simpatia e per aver portato in Colombia il cinema, quella scatola magica che tanto diverte e insegna. Nato nel 1880 a Castelnuovo di Conza (Campania), ereditò del denaro quando il padre, gioielliere a Panama, morì di febbre gialla. Era arrivato lì con i suoi cugini, la famiglia Cozzarelli (il nonno e gli zii di mio padre, Tonino e Antonio Celia Cozzarelli) per cercare prosperità attraverso la costruzione del Canale.

Nel 1902, Domenico si reca con lo zio Vicente Cozzarelli in Africa occidentale per tentare la fortuna, ma non va bene. La vita si rivela più difficile del previsto. Quando gli americani riprendono i



I Fratelli Di Domenico

lavori per il Canale di Panama, lo zio Vicente e Francesco decidono di tornare sull'istmo nel 1906 e questa volta si stabiliscono a Colón, dove aprono la loro bottega: il "Bazar Italiano". Ma Domenico vuole essere indipendente e torna in Italia, dove decide di fare l'imprenditore in un mondo che sta nascendo: quello del cinema. La sua azienda è itinerante e in un tour dei Caraibi che comprende Venezuela, Antille e Trinidad, arriva a Barranquilla nel 1910 con i suoi proiettori al seguito e nel 1911 decide di andare a Bogotá per espandere il suo mercato. L'anno successivo aprì il salone Olympia - cominciava già a essere conosciuto come "l'uomo con la macchina" - e si associò a imprenditori come Ulpiano Valenzuela e Nemesio Camacho. Con i fratelli e il cognato Pepe Di Ruggiero (zio di Tonino, marito di Italia Cozzarelli) fonda la Sicla -Sociedad Industrial Latinoamericana de Cine- e, oltre a proiettare film, iniziano a girare loro stessi, intitolando la loro prima produzione La fiesta del Corpus y de San Antonio (La festa del Corpus Domini e di San Antonio).

Realizzarono cinegiornali e un film molto controverso sulla morte del generale Rafael Uribe Uribe, in quanto mostrava immagini dei suoi assassini, che si supponeva avessero ricevuto denaro per questa apparizione. Anni dopo fondarono il Teatro Colombia, realizzarono cinegiornali e dopo la Prima Guerra Mondiale si orientarono più verso il cinema americano che europeo. Nel 1928 vendettero la compagnia alla Cine Colombia; Don Pacho entrò a far parte della società di Bogotá nonostante avesse trascorso diversi anni in Italia. Morì nel 1966 a Villeta, in Cundi-

namarca, circondato dall'affetto della famiglia e degli amici.

Diverse generazioni di cartageneri lo conoscevano come "il vecchio Mainero": era un'icona della città. **Juan Bautista Mainero y Trucco** nacque nella Liguria italiana nel 1831. Ereditò la vena politica del padre; entrambi si opposero alla riunificazione dell'Italia, che alla fine avvenne con spade e baionette. Frustrato, Mainero giunse a Cartagena, dove già viveva lo zio Juan Trucco Lanfranco, commerciante e coltivatore di cotone a Turbana, Bolivar. Lavorando sodo e con un innato senso imprenditoriale, Juan Bautista guadagnò un certo capitale commerciando con Panama. A quel tempo, Cartagena era in declino a causa del blocco del Canal del Dique e Barranquilla si presentava come un'opzione commerciale migliore. Mainero, tuttavia, guardava al Chocó e all'Antioquia per trovare opportunità nell'estrazione dell'oro. Arrivò a Quibdó e nel 1863, insieme a diversi soci, ottenne la concessione per aprire una strada tra Chocó e Antioquia.

In cambio, lo Stato del Cauca concesse loro lo sfruttamento

di 40.000 ettari. In questo modo si fece conoscere ad Antioquia, dove promosse la semina del tabacco, colonizzò il sud del dipartimento, si diede all'allevamento del bestiame e acquistò diverse miniere d'oro. Senza dubbio, l'operazione più importante che Mainero fece fu l'acquisizione di una parte importante delle miniere d'oro e d'argento di El Zancudo, diventando il secondo azionista di questa società, considerata la più grande della Colombia nel XIX secolo, dopo Don Coroliano Amador e sua moglie - forse la più ricca società coniugale dell'epoca.

Con un'immensa fortuna, l'amore per la sua terra lo chiama e torna a Cartagena nel 1868, dove si propone di salvare il Ca-



Con un'immensa fortuna, l'amore per la sua terra lo chiama e torna a Cartagena nel 1868, dove si propone di salvare il Canal del Dique

nal del Dique, ottenendo l'appoggio del governator Rafael Nuñez nel 1877. Entra nel settore della navigazione fluviale e marittima e fonda la compagnia "La Veloce", i cui piroscafi collegano Cartagena con Genova. Investì in fattorie e terreni a Cartagena, fino a diventare il più importante proprietario terriero della provincia nella cosiddetta "Hacienda Mainero y Trucco". Le guerre civili gli causarono problemi e in diverse occasioni le sue terre furono invase, alle quali Mainero reagì in modo aggressivo, guadagnandosi la reputazione di uomo litigioso. Nel 1880 fondò il Banco de Cartagena, ma il governo della Rigenerazione ne ordinò la chiusura nel 1887 per non aver rinnovato i relativi permessi; iniziò una lunga e aspra causa, alla quale Mainero non si sottrasse, e alla fine ebbe ragione, il Banco continuò ad operare.

(...) Si diceva che Mainero fosse un "cuji", ma aiutò molte persone attraverso opere di carità come il corralón Mainero, una sorta di ostello dove vivevano i bisognosi, pagando pochissimo. Aveva un proprio teatro, costruito nel 1884, il Mainero, che presentava opere e zarzuelas. La sua vita era semplice e familiare, ma aveva un gusto particolare per il marmo, e i suoi ambienti erano ostentati dalla presenza di abbondanti opere in marmo di Carrara. Nel 1918, all'età di 87 anni, questo interessante e potente uomo d'affari, allevatore di bestiame, minatore, impresario teatrale, banchiere, importatore di sculture e monumenti morì a Cartagena. Fu sepolto in un grande mausoleo di marmo nel cimitero di Manga. Luis Carlos López, il famoso uomo con un occhio solo, sarebbe l'autore della favola sarcastica *El tigre cebado* (La tigre ingrassata), che si dice sia stata ispirata da Juan Bautista Mainero.



*Tradotto dallo spagnolo
da P. Peter P. Polo, c.s.*

L'Europa e i suoi migranti



Ad un anno dall'inizio, è sicuramente il conflitto in Ucraina l'avvenimento che ha stravolto i movimenti migratori in Europa. Attualmente sono oltre 8 milioni gli ucraini costretti a lasciare i propri territori a causa della guerra. Il fenomeno ha coinvolto l'intera Europa, anche se Polonia e Germania sono state le nazioni che hanno ospitato il maggior numero di persone; mentre Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia e Lituania sono quelle con il maggior numero di ucraini in relazione alla propria popolazione.

A parte questo evento, sono stati i disastri e le calamità naturali a guidare i movimenti migratori nel vecchio continente: come successo negli ultimi avvenimenti in Turchia, dove due scosse di terremoto (magnitudo 7,7 e 7,6) hanno provocato oltre 45 mila morti e circa 1,6 milioni di sfollati. Precedentemente c'erano state situazioni simili, con dati meno gravi, in Croazia, Grecia, Francia e Spagna.

Nel 2020 in Europa i migranti erano circa 87 milioni, di questi poco più della metà (44 milioni) sono nati e vivono all'interno del vecchio continente: entrambi i dati sono in aumento rispetto al 2015, quando i migranti totali erano 78 milioni e quelli "interni" 38. Sui dati pesa la situazione creata dall'epidemia da COVID-19, che ha portato le nazioni a chiudere i propri confini, controllando ogni spostamento.

Sopra: rifugiati ucraini Fonte: europarl.europa.er

E l'Italia?

Al 1° gennaio 2022, gli italiani all'estero erano 5.806.068, dato che ha segnato un incremento del 5,8% rispetto a due anni prima. Nello stesso periodo, i cittadini stranieri regolarmente residenti nel nostro Paese sono 5.193.669, anche questa cifra in ripresa rispetto al 2021; le nazioni più rappresentate sono:

Romania, Ucraina, Albania, Marocco e Cina. Dopo la pandemia è tornata a crescere anche la mobilità interna della popolazione: nel 2021 +6,7% (1 milione 423 mila trasferimenti) all'interno del territorio italiano (con prevalenza dal sud verso il nord).

Fonte: Scalabriniani

ampia popolazione migrante; seguita poi da Ucraina, Polonia e dal Regno Unito (rispettivamente 8, 4,8 e 4,7 milioni). La Bosnia Erzegovina (seguita da Portogallo, Bulgaria e Romania) ha invece la percentuale di popolazione migrante più ampia in relazione ai propri abitanti.

Dove si va

Con quasi 16 milioni di persone, nel 2020 è la Germania ad avere la più grande popolazione "nata all'estero" (foreign-born) d'Europa. Dal 2015 al 2020, questo dato ha avuto un incremento di 5 milioni con la maggior parte di migranti che proviene da Polonia, Turchia, Russia e Kazakistan. In questa particolare classifica dei Paesi di destinazione, dopo la Germania, ci sono Inghilterra (9,4 milioni) e Francia (8,5).

Chi va

Negli ultimi trent'anni sono molto cambiati i rapporti tra chi va e chi viene: numericamente nel 1990 non c'era differenza tra europei che vivevano fuori dal continente e non europei che vivevano in Europa; negli ultimi anni invece l'emigrazione è progressivamente scesa rispetto all'immigrazione, e nel 2020 gli europei che vivono fuori dai confini continentali erano circa 19 milioni, residenti maggiormente in Asia e Nord America.

Da dove si viene

Le popolazioni dell'est Europa sono quelle più coinvolte nella migrazione all'interno dei confini europei, con la Russia che, con 11 milioni, ha la più



Nel 2020 in Europa i migranti erano circa 87 milioni, di questi poco più della metà (44 milioni) sono nati e vivono all'interno del vecchio continente

acontecer

migratorio

**Rivista digitale mensile
specializzata in mobilità umana,
demografia e diritti umani**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com



Colombia Migrante

**Bollettino d'informazione ed orientamento
per immigrati, sfollati e popolazione vulnerabile
in Colombia**

Ulteriori informazioni e abbonamenti:

acontecermig@gmail.com

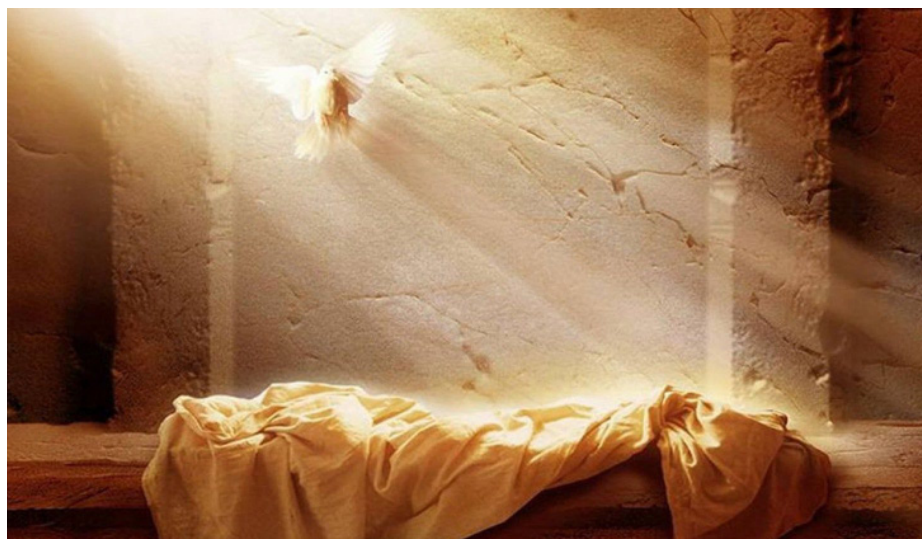
Pasqua: audaci nella speranza che tutte le tombe saranno vuote

P. Vincenzo L. Ronchi, c.s.



d Hannover, una delle grandi città tedesche, c'è un famoso cimitero, molto antico, pieno di tombe e statue che sono un vero e proprio monumento. Tra queste, c'è una tomba famosa, unica, aperta!

È la tomba di una contessa chiamata Carolina de Rueling. Morì molto giovane, a soli trent'anni, a metà del XVIII secolo. Carolina de Rueling era una donna molto ricca, ma era un'empia dichiarata, un'atea che disprezzava la religione e l'umanità. Si premurava di dire a tutti che le Sacre Scritture erano una menzogna e che non credeva in Dio o nella vita futura.



Aveva una cognata molto povera e vedova. Suo marito era morto per salvare la vita al marito della contessa, ma quando egli morì, lei abbandonò la cognata perché era di classe sociale inferiore.

Questa contessa prima di morire organizzò molto minuziosamente come voleva la sua tomba. Per dimostrare chiaramente che non credeva nella vita futura, stabilì di voler essere sepolta in una tomba che non avrebbe mai potuto essere riaperta, né dagli uomini né tantomeno da Dio!

La tomba doveva essere coperta da un'enorme lastra di solido granito e circondata da pesanti blocchi di pietra. Il tutto doveva essere serrato da ferri e il coperchio doveva essere assicurato al resto da un'enorme catena. Chi avrebbe potuto aprire la tomba della contessa? Così pensava lei, e come sfida fece incidere questa empia iscrizione sul blocco principale:

“Questa tomba è stata acquistata per l'eternità. Non sarà mai più aperta.”

Dopo la sua morte tutto fu eseguito come lei aveva ordinato. Fu fatto tutto il possibile per rendere impossibile l'apertura di quella tomba.

Tuttavia, di tutte le tombe che ancora rimangono in quel cimitero, quella della contessa è l'unica aperta! E non è stato un uomo ad aprirla. È stato Dio stesso ad aprirla! Come? Con un terremoto? No. Dio ha usato qualcosa di molto più insignificante.

A Dio è bastato un piccolo seme per mostrare la follia della contessa.

Non si sa come il seme sia entrato lì dentro. Quello che si sa è che un piccolo germoglio apparve tra due pietre, proveniente dall'interno, e crebbe fino a rompere blocchi, catene e tutto il resto! Oggi si può vedere un albero gigantesco che esce dalla tomba aperta! Si può ancora leggere la frase: Non sarà mai più aperta!

Questa storia, di cui non conosco l'origine, ma che si trova un po' ovunque su internet, mi sembra essere significativa nel giorno di Pasqua. I farisei, i sommi sacerdoti, i nemici di Cristo pensavano che la Sua tomba avrebbe messo una pietra anche sulla storia di questo Messia. Ma la tomba di Gesù è ora aperta a Gerusalemme e la sua storia è la più attuale, la più significativa, la più importante della storia umana.

È vero, Gesù ha dovuto soffrire, passare attraverso la passione e la morte. Ma la croce è passata, e ora rimane la bellezza della sua vittoria, della sua vita nuova, della sua risurrezione.

Fin da giovane, il pittore Henri Matisse andava a trovare il grande August Renoir nel suo



*Il dolore del Venerdì Santo è passato,
la bellezza del Cristo vivente rimane!
Per sempre, per tutti i secoli dei secoli!*

studio ogni settimana. Quando Renoir iniziò a soffrire di artrite, Matisse cominciò a fargli visite quotidiane, portando cibo, pennelli, colori, ma cercando sempre di convincere il maestro che stava lavorando troppo e aveva bisogno di riposo.

Un giorno, notando che ogni colpo di pennello faceva gemere Renoir dal dolore, Matisse non riuscì a trattenersi: "Grande maestro, la vostra opera è già vasta e importante. Perché continuare a torturarsi in questo modo?" "Molto semplice", rispose Renoir. "La bellezza rimane; il dolore finisce e passa".

Il dolore del Venerdì Santo è passato, la bellezza del Cristo vivente rimane! Per sempre, per tutti i secoli dei secoli!

E così la tomba di Gesù è aperta, la si può visitare. Io sono stato là nel 1989. Ricordo la fila di fedeli che aspettava l'opportunità di entrare nel Santo Sepolcro. Finalmente, dopo forse alcune spinte, sono riuscito ad entrare anch'io, ma una volta dentro le spinte mi sono state restituite e in pochi secondi ero già fuori dall'altra parte. Parlai allora con un seminarista francescano. Anch'io allora ero seminarista. Ci mettemmo d'accordo e un paio di giorni dopo mi aprì e mi fece

entrare all'ora della preghiera delle lodi. Ebbi così l'opportunità di visitare il sepolcro di Gesù con tutta calma e di fermarmi a pregare un po' e meditare. Fu allora che mi accorsi che mi trovavo in una tomba. Io, fin da piccolo, ho sempre avuto timore dei cimiteri. Non ci andavo mai da solo! Ma ora, ero addirittura dentro una tomba. E non avevo paura, anzi, al contrario: sentivo gioia, speranza, quasi una audacia di fronte alla morte. Questo fa la risurrezione del Signore, ci rende audaci e pieni di speranza di fronte alla morte. Un giorno tutte le tombe saranno vuote, tutte saranno aperte e noi staremo con Lui, il Signore Risorto. Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e ci gloriamo di professarla, in Gesù Cristo nostro Signore, che, risorto, vive e regna per i secoli dei secoli. Amen.

L'Annunciazione

narrata dai santi

Antonio Tarallo *



ROMA / ACI Stampa - Quest'annuncio, così denso di riferimenti all'Antico Testamento (soprattutto alle parole del profeta Sofonia, "Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!"), apre di fatto alle grandi pagine del Nuovo Testamento. "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te": è questo il saluto dell'arcangelo Gabriele riportato dall'evangelista Luca al primo capitolo del suo Vangelo.

Un momento così colmo di Luce che possiamo solo immaginare; un dialogo in cui il "Fiat" della Vergine Maria segnerà per sempre la storia dell'umanità. Di questa scena, l'arte pittorica di tutti i tempi, ha fornito immagini indelebili, scolpite nella memoria di ogni cristiano: sono i colori e le forme del Beato Angelico, di Lorenzo Lotto, passando per Filippino Lippi e Jan van Eyck, e tanti altri artisti di ogni epoca. Ma anche i santi hanno cercato di "ritrarre" questa scena. E lo hanno fatto a loro modo: i colori, le loro parole; i tratti di pennello, le loro meditazioni che hanno arricchito da sempre il grande libro della teologia e della storia della Chiesa. Se si volesse dare un titolo a quest'opera così immensa si potrebbe forse pensare a qualcosa del genere: "La grande tavolozza della teologia mariana sull'Annunciazione".

Diversi sono i santi che hanno dedicato pagine di meditazioni e riflessioni riguardo questo mistero che per **san Luigi Maria de Montfort** rimane "il primo mistero di Gesù Cristo, il più nascosto, il più elevato e il meno conosciuto" come scrive nel suo *Trattato della vera devozione alla Vergine Maria*, il libro-cult del santo francese. Alla devozione a questa solennità dedica molte righe del suo *Trattato* sostenendo che i veri devoti della Santa Vergine "avranno una singolare devozione per il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo, il 25 marzo, che è il mistero proprio di questa devozione". Una cura, un'attenzio-

In alto: Trittico di Merode, Robert Campin. 1427, olio su tavola

ne, una devozione del popolo di Dio "ispirata dallo Spirito Santo".

Ma prima di lui, anche un altro "figlio fedele" della Vergine, il francescano **Sant'Antonio di Padova**, si era soffermato sull'immenso valore teologico dell'Annunciazione. Il santo nativo di Lisbona ne tratta, con sublime poesia, nei suoi *Sermoni*. Le parole che sceglie per descrivere la scena ha tutti i tratti di un vero e proprio componimento poetico che nella teologia trova foce e fonte: "Osserva che la Vergine Maria fu sole sfolgorante nell'annunciazione dell'angelo, fu arcobaleno splendente nel concepimento del Figlio di Dio, fu rosa e giglio nella nascita di lui. Nel sole ci sono tre prerogative: splendore, candore e calore, che corrispondono alle tre parti del saluto dell'arcangelo Gabriele".

E riguardo al piano di salvezza che può essere considerato il sottotesto dell'Annunciazione, riserva queste dense righe: "Ma dopo che il sole entrò nella Vergine, fu fatta la pace e la riconciliazione, perché lo stesso Dio e Figlio della Vergine, dando completa riparazione al Padre per la colpa dell'uomo, fermò l'ira del Padre affinché non colpisse l'uomo. Queste due nuvole sono chiamate "glorie", perché furono disperse per opera della Vergine gloriosa".

Non solo poesie e canzoni componeva **Sant'Alfonso Maria de' Liguori**, altro santo assai devoto alla Vergine Maria. Molto spesso l'avvocato santo è stato relegato, in una certa misura e da una determinata critica forse troppe volte lacunosa, ai soli

componimenti musicali. Ma di lui, invece, rimangono anche opere di alto profilo teologico. E' il caso de *Le glorie di Maria*, testo in cui non poteva certo mancare il riferimento all'Annunciazione del Signore. Sant'Alfonso Maria de' Liguori nel *IV Discorso* presente nell'opera citata, analizza il passaggio evangelico dell'arcangelo Gabriele di fronte alla Vergine, soffermandosi su diversi aspetti. Fra questi, spiccano quelli di carattere psicologico (e in ciò non può che definirsi autore moderno) intrecciati a quelli di carattere teologico: "L'umile Maria intanto a questo saluto, così pieno di lodi, che risponde? Niente; ella non rispose, ma pensando a tal saluto si turbò. (...) E perché mai si turbò? forse per timore d'illusione, o per modestia, vedendo un uomo, come vuole alcuno, pensando che l'angelo le apparve in forma umana? No, il testo è chiaro. (...) Fu adunque un tal turbamento tutto d'umiltà al sentir quelle lodi tutte lontane dal suo umile concetto". Un turbamento di stupore, dunque.

Fra i padri della Chiesa, sono da annoverare due in particolare che alla Vergine Maria hanno riservato meditazioni che ancora oggi conservano un'originalità del tutto particolare: sono Sant'Agostino d'Ippona e Sant'Ambrogio, l'allievo e il maestro. **Sant'Agostino** nel suo Sermone numero 291 scrive: "Dun-

que, l'angelo va da Maria vergine: Ave - dice - piena di grazia, il Signore è con te: è già con te Colui che sarà in te. Benedetta tu fra le donne". Dopo l'annuncio, Maria dice: "Come avverrà questo? Poiché non conosco uomo". E proprio su questa risposta il santo si sofferma: "Prevedendo l'unione coniugale, quando mai avrebbe detto: Come avverrà questo? Se infatti doveva avvenire, come di regola avviene in tutti i bambini, non avrebbe detto: Come avverrà? Ma quella, memore del suo proposito, consapevole della santità del voto, nel dire: Come avverrà questo? Poiché non conosco uomo, aveva infatti avuto coscienza di quel che aveva offerto in voto. Essendo estranea ad una tale possibilità, dicendo: Come avverrà questo? volle sapere il modo, non dubitò dell'onnipotenza di Dio". **Sant'Ambrogio**, invece: "Lo Spirito Santo scenderà su di te". Appena Maria ascolta questa parola così nuova, vi crede. Perciò risponde: Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga di me quello che hai detto. Notate l'umiltà e la dedizione di Maria: mentre viene scelta per madre, si dichiara serva del Signore e non si lascia esaltare dall'improvvisa promessa". E' l'insuperabile, inaccessibile, immensa umiltà di Maria.



i santi hanno cercato di "ritrarre" questa scena. E lo hanno fatto a loro modo: i colori, le loro parole

Premio IILA-Letteratura

XV edizione ~ 2023

L'

IILA – Orga-
nizzazione
Internazio-
nale Ita-

lo-Latino Americana indice la XV edizione del Premio IILA-Letteratura, che riattiva il Premio Letterario, in vigore dal 1969 al 1996, con l'obiettivo di contribuire alla diffusione e valorizzazione della produzione letteraria latinoamericana contemporanea tradotta e pubblicata in italiano, promuovere le nuove voci della letteratura dell'America Latina, dare un impulso alla traduzione e all'industria editoriale.

Il Premio è conferito a un'opera tradotta in italiano, pubblicata in Italia nel biennio 2021-2022 e scritta da un autore/autrice che sia cittadino di un Paese latinoamericano membro dell'IILA: Argentina, Stato Plurinazionale di Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay e Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Le opere saranno valutate da una giuria di alto livello, composta da esponenti del mondo accademico italiano specializzato nello studio e nella critica della letteratura latinoamericana, che conferirà un Premio all'autore/autrice della migliore opera e un Premio al miglior traduttore/traduttrice delle opere partecipanti.

La partecipazione è aperta a tutte le case editrici con sede legale in Italia che abbiano pubblicato, in lingua italiana, un'opera di narrativa (romanzi o raccolte di racconti) nel biennio 2021-2022. Verrà assegnato un premio all'autore/autrice, al



quale sarà conferita la somma di 5.000 euro, e al quale sarà offerto il viaggio e il soggiorno in Italia (per un massimo di sette giorni), l'organizzazione della cerimonia di consegna del Premio e di eventuali presentazioni dell'opera vincitrice in occasione di importanti manifestazioni del settore editoriale e negli atenei italiani interessati. Inoltre, sarà conferito un premio al miglior traduttore/traduttrice delle opere pervenute, al quale sarà conferita la somma di 1.500 euro e sarà offerto il viaggio e il soggiorno in Italia (per un massimo di cinque giorni).

Il bando, che scade il **31 maggio 2023**, può essere consultato sul sito www.iila.org.

Le candidature dovranno essere inviate all'indirizzo: premioiilaletteratura@gmail.com

Fonte: iila.org

L'orologio elettromeccanico

Cifra 5: la rivoluzione della Solari

S.F.*

I nostri lettori “diversamente giovani” ricorderanno sicuramente i vecchi orologi delle stazioni ferroviarie: prima dei moderni monitor digitali, negli scali ferroviari le ore venivano segnate con dispositivi elettromeccanici che si caratterizzavano per le cifre fisse che cambiavano di scatto. I millennials, se non ne hanno avuto esperienza diretta, li avranno probabilmente visti in qualche film. Per decenni, quegli orologi sono stati familiari a chi doveva prendere il treno: poi, negli anni Cinquanta, un'azienda e un designer, entrambi di Udine, vollero far entrare quel particolare tipo di orologio in tutte le case degli italiani. Nasceva così, tra il 1954 e il 1955, l'orologio elettromeccanico Cifra 5, creazione di Gino Valle (Udine, 1923 – 2003) prodotta per la Solari, azienda produttrice di orologi dal 1725, in collaborazione con la sorella Nani Valle (Fernanda Valle; Udine, 1927 – 1987), di professione architetta, con l'illustratore e grafico Michele Provinciali (Parma, 1921 – Pesaro, 2009), e con l'inventore belga John Myer.

La Solari intendeva mettere in produzione un orologio che fosse completamente diverso da quelli con le lancette che all'epoca erano l'unica soluzione per chi voleva avere un segnatempo in casa propria. L'idea di sostituire le lancette con le cifre venne a Remigio Solari, fondatore dell'azienda udinese: l'intuizione giunse qualche anno prima e fu applicata proprio ai tabelloni e agli orologi delle stazioni, come quello della stazione di Santa Maria Novella, disegnato dall'architetto Nello Baroni, e installato negli anni Trenta. Solari brevettò il suo sistema a scatto di cifre, e poi, negli anni Cinquanta, pensò di portarlo anche nelle case.

Cifra 5 segnava l'ora con le cifre, sfruttando una tecnologia che fino a quel momento era stata adoperata soltanto in contesti industriali o commerciali. Le stazioni ferroviarie, per esempio. Valle pensò dunque a un oggetto versatile, semplice, che potesse essere installato in casa senza particolari difficoltà e che potesse adattarsi a diversi tipi di ambiente. La cassa dell'orologio aveva linee semplici, e si presentava con una forma leggermente bombata, con il caratteristico color crema. Il quadrante mostrava i numeri delle ore e dei minuti separati. I numeri erano incisi su palette verticali che ruotavano grazie a un si-



stema di rulli inserito all'interno della cassa. Per poter far entrare il numero di palette necessario nell'orologio, essendo impensabile inserirne più di cinquanta per i minuti, Valle ricorse all'aiuto di Myer, che gli suggerì l'uso dei due rulli numerati per sfruttare le combinazioni dei numeri. Nel manuale d'istruzioni del Cifra 5 la Solari illustrava inoltre i modi in cui l'orologio poteva essere utilizzato: come orologio da parete, o come soprammobile. In caso d'installazione a parete, Cifra 5 veniva sostenuto da una staffa fissata a un tassello di legno che andava murato: nel kit venduto assieme all'orologio si potevano trovare sia il tassello sia le viti per montarlo. In caso contrario, si poteva utilizzare il pratico piedistallo per trasformare Cifra 5 in un originale orologio da tavolo.

Cifra 5 era un orologio a carica elettrica: andava dunque attaccato alla corrente. Per regolare l'ora al primo utilizzo (oppure per correggere gli eventuali sfasamenti: il manuale d'istruzioni avvertiva infatti della possibilità che l'orologio avanzasse o ritardasse) occorreva azionare un'apposita leva (per i minuti) e un arpione (per le ore), posizionati dietro alla cassa, che portavano i rulli nella posizione corretta. Sul retro dell'orologio era inoltre presente una levetta che consentiva di bloccare l'avanzamento dell'ora. Curiosamente, nel manuale veniva usato un sonoro imperativo per invitare i possessori di Cifra 5 a regolare l'ora sfruttando la levetta ("la levetta 9 serve per darvi l'ora esatta: USATELA!").



Cifra 5 segnava l'ora con le cifre, sfruttando una tecnologia che fino a quel momento era stata adoperata soltanto in contesti industriali o commerciali

Si trattava di una novità senza precedenti, che introdusse un nuovo modo di segnare il tempo, e per tale ragione fu brevettato, nel 1957, in diverse nazioni. Prima però, nel 1956, Cifra 5 era stato premiato con il Compasso d'Oro, con la seguente motivazione: "L'orologio Solari, cui viene attribuito il 'Premio La Rinascenza Compasso d'oro 1956', è il più recente risultato di una produzione di orologi elettromeccanici che da anni si preoccupa di raggiungere in una forma unitaria la maggiore evidenza di lettura. In questo orologio l'adattabilità delle due posizioni (appoggio e sospensione), la soluzione del raccordo tra vetro e plastica, l'eleganza qualità della finitura, la cura del lettering, sono tra gli aspetti più evidenti e qualificati".

Da Cifra 5 sarebbe poi discesa una vasta famiglia di orologi a palette, a partire da Cifra 3, forse l'orologio più famoso della Solari, entrato anche nella collezione del MoMA, che s'impose soprattutto perché rinnovava in chiave più moderna l'estetica di Cifra 5 diventando ancor più

versatile e accessibile (peraltro è stato di recente messo nuovamente in produzione). Cifra 5 fu a sua volta aggiornato (ne fu realizzata anche versioni con il calendario: Emera 5, che segnava il giorno della settimana, e Dator 5, che indicava anche la data). Un orologio oggi forse poco noto ai più, ma che rappresenta una delle immagini più riconoscibili degli anni Cinquanta, e che soprattutto ha dato il via a una piccola rivoluzione. Prodotto dell'azienda a cui dobbiamo l'esistenza dei teleindicatori di stazioni e aeroporti che sono diventati rapidamente una presenza diffusa lungo le vie di comunicazione di tutto il mondo e che hanno cambiato il modo di segnare le ore. Una rivoluzione partita da Udine.

* finestresullarte.info

Non dovrei essere qui

Alberto Popolla *

Non dovrei essere qui. Proprio non dovrei. Cal-

do, cattivi odori. E poi tante persone. Troppe. Parlano, parlano, non smettono mai. È così forte che sono costretto ad ascoltare i loro inutili discorsi. Non dovrei essere qui.

Starei tanto bene sul mio divano, assorto nei pensieri e cullato dalla musica. Guardare i miei libri, sfogliare vecchie riviste, una passeggiata nel parco. E invece sono qui.

La pizza è bollente. La mozzarella non ha alcun sapore e gli altri ingredienti sono di bassa qualità. La pasta non è male. Bassa e croccante. Ho aspettato così tanto che la birra si è scaldata. Orribile.

Sono seduto in un punto di passaggio dei camerieri e spesso devo muovermi per agevolarli nel loro continuo andirivieni. E sento sempre più caldo. Il locale è sempre più pieno, sempre più rumoroso.

Non riesco a sentirla. Mi parla continuamente, io provo ad avvicinarmi ma non la sento.

Non mi piace. I suoi occhi sono opachi e le orecchie troppo grandi. Ha dei bei capelli, biondi, a caschetto. Ma le labbra sono sottili. Sono labbra cattive. Così diceva mia madre. E la voce è un po' troppo cantilenante. Lamentosa.

Seduta di fronte a me sembra alta, slanciata. Un seno mo-

desto e larghe spalle. Ma a me non piace. Continuo a pensare di non dover essere qui. Potrei fingere un malessere. Dire che sto male e andare via. Ma lei mi seguirebbe, ne sono certo. Ecco, ora si alza per andare in bagno. Potrebbe essere il momento giusto. Un biglietto con su scritto: "Scusa, non mi sentivo troppo bene. Sono dovuto andare via di corsa. Ti chiamo domani" e i soldi della cena. Sì, dovrei fare proprio così. Ecco la penna, bene. Mi serve un foglietto, dovrei averlo. Non lo trovo, non lo trovo. Potrei chiedere al tavolo accanto.

Troppo tardi. È tornata. Continua a parlarmi e io annuisco senza più ascoltarla. Non dovrei essere qui. Vorrei tornarmene a casa. Ma lei insiste. Non capisco ora cosa vuole. Ah, sì. Un brindisi. Ma perché?

Mi continua a parlare, con voce più suadente. Non capisco bene cosa dice, ma alzo il bicchiere insieme a lei, pronto a brindare.

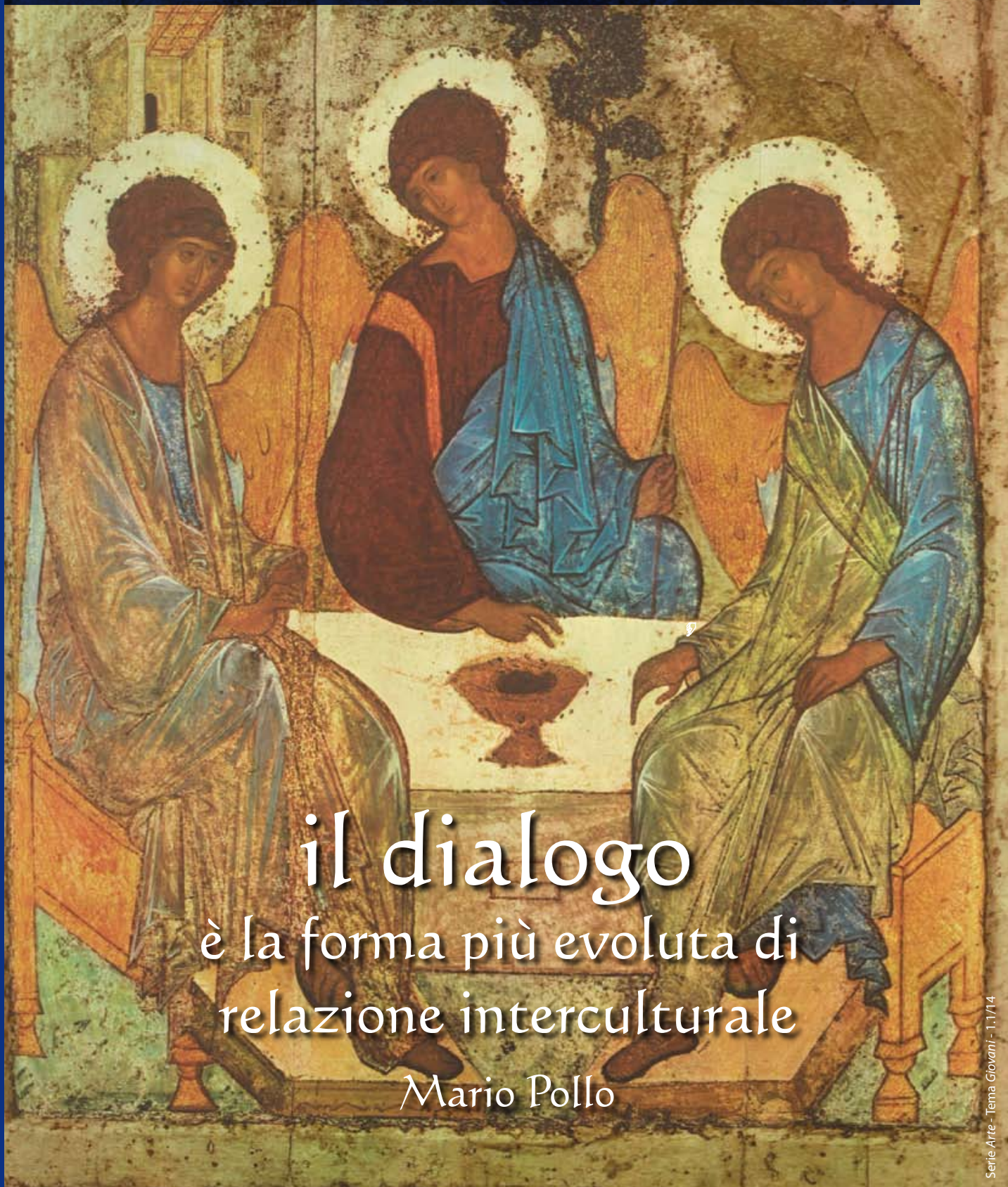
"Buon anniversario di matrimonio, maritino mio."

"Buon anniversario anche a te, amore. Ti amo."



* rivistablam.it

Missionari di San Carlo - Scalabriniani
dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 39 nazioni



il dialogo
è la forma più evoluta di
relazione interculturale

Mario Pollo

Serie Arte - Tema Giovanni - 1.1/14



www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo